

## Il Cenacolo restituito (da oggi) al mondo

IBIO PAOLUCCI

**D**a oggi porte spalancate per il Cenacolo di Leonardo nel refettorio di Santa Maria delle Grazie, a Milano. Il «restauro del secolo» è finalmente finito e, a detta dei maggiori studiosi, nel migliore dei modi possibili, restituendo al grande maestro toscano tutto il restituibile. Che, purtroppo, è soltanto una parte del dipinto, terminato cinque secoli fa, in una Milano che doveva la sua bellezza nel suo affacciarsi sui navigli, alla cui affascinante geometria aveva concorso anche l'autore dell'«Ultima cena». Il capolavoro, comunque è ancora vivo, nonostante le molte malattie e i tanti danni subiti, compreso il feroce bombardamento aereo dell'a-

gosto del '43, e da oggi, si può tranquillamente affermare, risplende di nuova luce. La restauratrice Pinin Brambilla può giustamente gioire di questa sua fatica, che, vista la sua stessa diagnosi prima dell'inizio dei lavori, poteva apparire disperata. Si legga, per avere un'idea più precisa degli ostacoli, la sintesi delle maggiori difficoltà incontrate nell'intervento, operata dal direttore tecnico-scientifico del restauro, Pietro Petrarola: tali difficoltà «sono state dovute non tanto, come talvolta si crede, alla perdita pur significativa della materia pittorica originaria, bensì alla frammentazione della notevolissima porzione superstita e, quindi, alla minutissima rugosità di tale superf-

cie, solcata da miliardi di interstizi microscopici», nei quali si era annidata per secoli la polvere, che è stata «il vero inquinante dell'«Ultima Cena», fissata dall'umidità superficiale della parete (...) e consolidata soprattutto dalle colle che vi furono sovrapposte per migliorare l'indice di rifrazione del dipinto, certamente al termine del dipinto ma chissà in quante altre occasioni». Miliardi di interstizi ripieni di sudiciume, ognuno dei quali ha dovuto essere ripulito. Roba da capogiro, tanto più che, nel corso degli interventi del passato, ricorda la signora Pinin Brambilla, il sovrapporsi di materiali disomogenei ha aggiunto danno al danno. Così, più di vent'anni fa, è cominciata la sto-

ria di questo restauro, finanziato dalla Olivetti. Leonardo restituito. Tutto quello che il pubblico, da oggi, abbraccia con lo sguardo, è opera del maestro. Illeggibile, prima del restauro, la tovaglia con le pieghe e i ricami della tavola apparecchiata. Illeggibili gli oggetti che vi sono deposti sopra e che ora sono tornati a formare una stupenda natura morta, forse la prima della storia dell'arte. Illeggibili vent'anni fa molti dei volti degli apostoli e le loro espressioni. I colori, si sa, sono lontani dall'essere quelli di cinque secoli fa. Si sono sfatti, perduti, inquinati da ridipinture specialmente nel Settecento. Ma quelli che sono rimasti e ai quali il restauro ha restituito la gam-

ma originaria, sono di Leonardo. I gialli, gli azzurri, i rossi, sono quelli voluti dal sommo maestro. Festa grossa, dunque, ieri a Milano. Ingresso gratuito alla Pinacoteca di Brera, dove è esposta anche la mostra del Seicento romano, lezione di Dario Fo sul capolavoro, concerto nel cortile interno del Castello Sforzesco e visita alla Sala delle Assi, nella cui decorazione c'è la mano del maestro, proiezione di documentari sul restauro alla Spazio Oberdan. E soprattutto, da oggi, previa prenotazione, apertura al pubblico, a gruppi di ventiquattro visitatori alla volta, che potranno fruire, volendo, di una agile guida della Electa, per la durata di un quarto d'ora.

# C u l t u r a @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

TENDENZE ■ A «RICERCARE» LE NUOVE LEVE DELLA LETTERATURA

## «Giovani scrittori, fuggite dal macello»

ANTONELLA FIORI

**D**ove va la giovane letteratura post-pulp? Se per un certo periodo avevamo rimosso questa domanda, viene sempre il momento - ogni anno verso la fine di maggio - in cui dall'inconscio collettivo della cultura italiana la questione riaffiora: chi siamo, dove andiamo? Quali sono gli autori emergenti che le case editrici si contenderanno nei mesi a venire? Il dilemma sembra porsi in tutta la sua urgenza alla vigilia di «Ricerca. Laboratorio di nuove scritture», manifestazione nata sei anni fa nel '93, nel trentennale della nascita delle avanguardie italiane - il gruppo '63 - e che da allora si è sviluppata di anno in anno, proponendosi come l'unico laboratorio creativo che ha rivelato o confermato autori più o meno best-sellers (tra i nomi importanti del passato Silvana Grassi, Silvia Ballestra, Aldo Nove, Niccolò Ammaniti).

«Ricerca», che apre oggi a Reggio Emilia, è anche una specie di corridoio - è per questo che è diventata famosa - un'agorà dove i giovani si confrontano direttamente con la critica. Gli autori stessi, selezionati da un comitato, a Reggio Emilia vengono invitati a leggere i loro testi, inediti, davanti a una platea di critici chiamati poi in causa a esprimere un giudizio. Che molte volte è una stroncatura. Per alcuni si tratta di una farsa

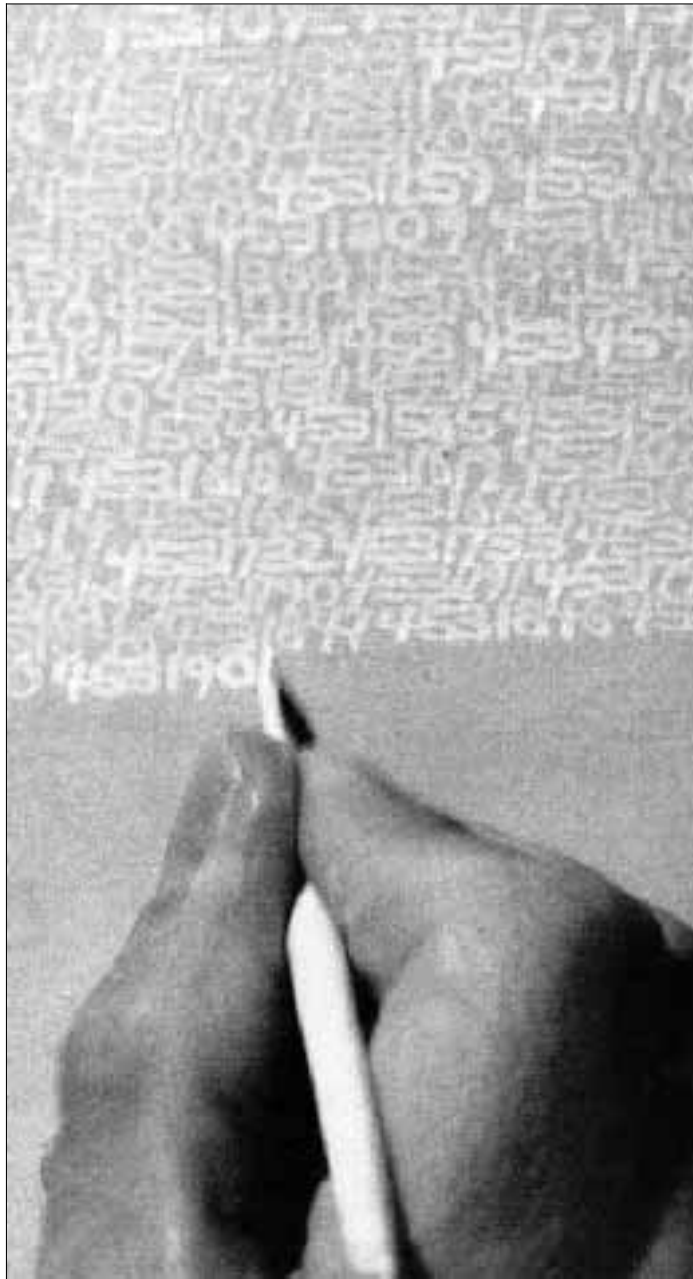
che non serve a niente. Fatto sta che «Ricerca» è stato soprattutto questo, a Reggio Emilia si è andati per questo, nella speranza di trovarci qualcosa di più vivo e divertente delle manifestazioni culturali mummificate che hanno tempestato di noi gli anni Novanta. L'aspettativa era che da lì, a cominciare da lì, soffiasse un vento nuovo, che qualcosa, davvero, cambiasse nel rapporto tra autore e casa editrice. Una scommessa che in un certo senso, col passare degli anni, è stata persa.

«Ricerca» sconfitto? Da un certo punto di vista sì, se è vero che nessuno compra i libri in base al giudizio critico - dice oggi Nanni Balestrini, ex gruppo '63 e membro del comitato scientifico - Questo ruolo, ormai, se lo è preso la pubblicità. Oggi si lancia un libro come un prodotto. Dipende da quanti soldi ci si investono. Le case editrici che ormai scelgono i libri in base a quanto vendono. E non assolvono più il loro compito: dal talent-scout all'editing, alla recensione, tutto si svolge fuori dalla casa editrice». Reggio Emilia, tuttavia, ribadisce Balestrini, continuerà a percorrere la sua strada, «a giudicare il libro solo in base al suo valore». Utopia da anni Sessanta, nostalgia da Gruppo '63, quando la neo-avanguardia non esiste più e il mondo è totalmente cambiato? In realtà, dall'inizio, qualche cosa è mutato: «Ricerca» si è sempre più aperta alle case editrici e alle scuole di scrittura (dove molti di questi talenti s'erano affacciati) e quest'anno anche all'estero con il confronto con autori stranieri, come Geoff Dyer e Tim Parks, in rappresentanza dell'Inghilterra. «Tra gli italiani diffido dei giovanissimi - continua Nanni Balestrini. - Salvo eccezioni un

buon scrittore comincia ad avere coscienza di sé dopo i 25-30 anni. Un nome per tutti? Sandrone Dazieri, già pubblicato da Mondadori nei gialli ma che noi rilanciamo oltre il genere». E ancora Luigi Di Ruscio, Francesca Genti, Laura Guglielmi, Giacomo Lerondi, Davide Bregola, Daniele Contavalli, e la misteriosa Greta Danes, pseudonimo di una poetessa sene-giatrice emiliana.

Nessuna tendenza prevalente, se non quella geografica: bene il nord metropolitano, Milano esclusa, così come è escluso il Sud e la Sicilia, mentre si ribadisce la forza di una letteratura della costa adriatica: dalle Marche fino alla Puglia. «Dopo il pulp - continua Balestrini

- c'è stata una grande apertura verso il parlato. Si è aperto un territorio. Ma non c'è altro elemento di identificazione tra questi giovani se non il fatto che non si sentono più obbligati a scrivere «alla maniera di», Calvino, Pavese, Moravia. È scomparso anche il racconto interiore, il minimalismo: il tentativo è semmai quello di descrivere il mondo, in una moltiplicazione di stili e di generi che è poi il post-moderno». Letteratura a parte, Balestrini riafferma il suo pensiero: «Oggi assistiamo a un appiattimento assoluto. Un appiattimento basato sul consumo, gli scrittori vengono sfruttati, spremuti. E buttati via quando non servono più». L'allarme è lanciato: «Bisogna salvare i giovani autori dal macello».



I CRITICI

### DimENTICARE la neoavanguardia?

Saranno famosi. «Ricerca» come uno di quei concorsi di bellezza dove ci si mostra sfilando in platea, con applausi di mamme, parenti e amici? A Reggio Emilia, la claqué è sempre stata di critici e editoriali-sponsor, a far da balla, da mamma, di volta in volta a scrittori e poeti di prossima pubblicazione. Un tratto distintivo a volte patetico che testeremo anche quest'anno: da oggi, fino a domenica, quando «Ricerca» arriverà al clou: il dibattito a cui parteciperanno, tra gli altri, Angelo Guglielmi, Stefano Giovannardi, Filippo La Porta, Francesco Leonetti, Andrea Cortellessa, Walter Siti, Romano Lupferini, Gianni Turchetta, Vittorio Spinazzola, Remo Ceserani.

«A «Ricerca» c'è un nucleo critico all'altezza del compito? - si domanda Remo Ceserani, docente di letteratura italiana a Bologna - Non lo so. Sicuramente ci sono due anime. Da una parte le vecchie avanguardie del Gruppo '63, che nonostante il loro lavoro di scoperta devono tener conto del loro fallimento: non sono infatti riusciti a creare modelli mettendoci sopra un marchio di fabbrica. Dall'altra un gruppo più legato alle scuole di scrittura e, almeno sino all'anno scorso, a collane come Stile libero di Einaudi. Si tratta di un'alleanza un po' perversa, soprattutto per il tentativo di tenere in vita l'avanguar-

dia quando le avanguardie non esistono più. Ma è ambiguo anche il discorso portato avanti da Stile Libero, un contenitore di libri di giovani scrittori ma anche di comici e cantanti».

Per quello che riguarda le scuole di scrittura, il giudizio di Ceserani è meno forte: «Le scuole di scrittura corrispondono a un fenomeno: al fatto che questo tipo di lavoro non viene più svolto dalle case editrici». A proposito delle diverse anime di «Ricerca», Laura Lepri, del comitato scientifico e curatrice della parte dedicata agli scrittori stranieri, è convinta che per non diventare autoreferenziale, «la manifestazione si deve rapportare con la realtà del mercato, guardando in tutte le direzioni possibili, senza restare ancorata alla vetero-avanguardia». Lepri giunge alla conclusione opposta di Balestrini. E supera in curva anche Ceserani: per lei infatti Ricerca non è «un'anima divisa in due». Le contraddizioni sono molteplici. «Se cerchiamo solo testi della neo-avanguardia sicuramente non troveremo nulla di interessante. Le anime di Ricerca sono molte. Solo così è possibile crescere e moltiplicarsi. E poi - conclude polemica - tutto quello che ha una sola anima mi ha sempre fatto paura». La partita è aperta. E anche le porte, a quanto pare, a nuove idee. A.F.

mercoledì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# l'Unità

## Scuola e formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura

da giugno

